

Uil: al Sud gli istituti più fatiscenti

È Reggio Calabria la città con le strutture scolastiche più fatiscenti e tocca a Sondrio la palma per i migliori edifici destinati alla pubblica istruzione. Lo segnala un'indagine della Uil scuola che conferma anche quest'anno come il mezzogiorno e le isole vantano le peggiori strutture, utilizzando come «indicatori» il letto, l'impianto elettrico, l'impianto fo-

gnario, il riscaldamento, l'impianto idrico e i pavimenti. Fra le «peggiori» scuole, quelle di Taranto, Ragusa, Caltanissetta, Siracusa, Catanzaro, Napoli, Cagliari, Vibo Valentia e Crotona. Le migliori, tutte al nord, alle spalle di Sondrio ci sono Reggio Emilia, Lodi, Forlì, Udine, Pordenone, Biella, Ravenna, Trento. Per le «materne» il voto più alto in pagella va a Verbania che guida anche la classifica delle scuole elementari. Unica «isola felice» del sud è Messina. Fra le scuole medie, il sud si riscatta e Potenza affianca Sondrio al vertice della classifica. Nelle secondarie di secondo grado, le migliori sono Biella, Piacenza e Trento. Fra le metro-

poli, Milano è solo al 39mo posto e come sicurezza degli impianti Firenze è 47ma in graduatoria e precede di varie lunghezze Venezia (64) e Genova (66). Palermo e Roma sono in fondo classifica. Peggio di loro è Napoli. Il 13,77% delle materne ha il tetto scadente, il dato sale al 14,61% nelle elementari e al 17,91% nelle medie per toccare quota 21,8% nelle scuole di secondo grado. Analoghi trend per gli impianti elettrici scadenti. La percentuale di edifici con impianti di riscaldamento inadeguati è del 12,63% delle materne, del 13,38% delle elementari, del 16,36% nelle medie e del 21,36% delle superiori.

il paginone

5

SPAZIO
APERTO/1

Un ambiente unitario per formare i docenti

GIUNIO LUZZATTO

Il nuovo ministro della Pubblica istruzione deve presentare, nei prossimi mesi, i provvedimenti attuativi della legge di modifica dei cicli scolastici. Una riforma radicale disposta da tale legge è costituita dalla scuola di base settennale, sostitutiva delle scuole elementare e media; il presidente dell'Aimc Bruno Forte («Scuola e Formazione» del 26 aprile) pone in evidenza come si debba trattare di una struttura nuova e unitaria - non di una mera federazione delle scuole preesistenti -, e richiama giustamente l'attenzione sul problema cruciale dei relativi insegnanti. Si tratta del corpo docente attuale, che deve integrarsi nella nuova istituzione; e si tratta dei nuovi docenti da formare. Ritengo importante ritornare su quest'ultimo punto, la formazione dei futuri insegnanti. Importante anche perché, contrariamente a quanto alcuni hanno sostenuto, il nuovo reclutamento avverrà in misura tutt'altro che trascurabile; la distribuzione delle età dei docenti in servizio mostra un «picco» che comporta un elevato numero di pensionamenti negli anni tra il 2005 e il 2008, con il conseguente «turnover». Attualmente, per la preparazione degli insegnanti elementari vi è un apposito Corso di laurea quadriennale, per gli insegnanti medi - così come per quelli secondari - una Scuola di specializzazione biennale successiva alla laurea disciplinare.

Questa struttura differenziata nel sistema della formazione universitaria degli insegnanti, attivata da poco più di un anno, deve essere perciò modificata per costruire un corpo docente omogeneo nella scuola di base; in realtà, tale sistema deve essere riassestato anche a causa della riforma degli ordinamenti universitari, con la nuova laurea triennale. Un documento firmato da docenti impegnati nell'attuazione, finalmente decollata, del corso di laurea in Scienze della formazione primaria e della scuola di specializzazione all'insegnamento secondario, mette in rilievo come l'effetto combinato delle due riforme determini una opportunità da cogliere senza esitazioni: abbiamo cioè l'occasione per dare una natura unitaria, come in molti altri Paesi europei, al sistema di formazione della totalità degli insegnanti delle scuole dell'obbligo e secondaria. Con gli evidenti vantaggi che ciò comporta per favorire sia le possibilità, sempre più auspicate, di mobilità tra i diversi livelli scolastici, sia atteggiamenti educativi omogenei e dialogo professionale.

«Natura unitaria» significa ambiente comune di formazione, non certo contenuto identico nella preparazione di chi istruisce i ragazzi di sedici anni e di chi insegna ai bambini di sei; significa altresì flessibilità nei percorsi formativi, sicché i crediti accumulati nella preparazione per un determinato livello scolastico, e le esperienze professionali acquisite, possano essere completati in un qualunque momento - educazione permanente! - da moduli atti a fornire competenze aggiuntive. La preparazione professionale di tutti i laureati in una Scuola di specializzazione abilitante determina un sistema «3+2» la cui durata appare ragionevole: è mediata tra i 4 anni (peraltro non abilitanti) oggi previsti per alcuni e i 6 (eccessivi, sulla base di un qualunque confronto internazionale) previsti per altri.

I due indirizzi della Scuola, finalizzati ai docenti della secondaria e a quelli di base, devono essere differenziati ma comunicanti; il primo richiede ovviamente una laurea disciplinare, mentre al secondo si deve poter accedere sia con una laurea sia con una laurea di tipo educativo generale. La Scuola dovrà fornire pertanto, nella logica insita nel sistema dei crediti, i complementi differenziati che integrino la preparazione precedente. Quanto detto finora è nell'interesse della scuola italiana: interessi accademici autoreferenziali, all'insegna del motto «Lo studente è mio e me lo gestisco io», si oppongono invece all'idea unitaria. Vi è cioè il rischio di una spartizione, con tutta la formazione degli insegnanti per i primi anni in una struttura meramente pedagogica e tutta quella degli insegnanti «superioris» nelle strutture meramente disciplinari. Nella Scuola di specializzazione confluiscono invece le une e le altre competenze; in essa operano inoltre già ora, e più dovranno in futuro, insegnanti in servizio, per garantire l'apporto della professionalità vissuta. Tullio De Mauro è però tra i firmatari del documento: e ciò ci dà buone speranze. Per giungere in porto, superando le resistenze corporative, la sua autorevolezza, culturale e ora anche istituzionale, occorrerà tutta.

AUTONOMIA

Le vie ingarbugliate del passaggio al Ministero

È iniziato il lungo e arduo viaggio verso la scuola riformata dell'autonomia, obiettivo settembre 2000, quando il processo partirà ufficialmente in tutto il Paese. Dal primo gennaio, però, l'autonomia è già partita in via sperimentale in Toscana, Liguria, Lombardia e Sicilia. In queste regioni si sono dati alle scuole quelli che erano i compiti del Provveditorato: fra le varie situazioni i compiti più rilevanti sono stati l'inserimento dei dati delle domande di trasferimento, e l'inserimento dei dati relativi agli organici.

A Firenze il Provveditorato è rimasto di supporto alle scuole e, congiuntamente alle scuole, esprimerà fino a settembre, quando verrà assolto da ogni responsabilità, una va-

lutazione su quello che viene fatto e dichiarato. Racconta Alessandra Faini, della Cgil del capoluogo toscano: «Le scuole qui hanno anche provveduto allo sbrigo delle pratiche previdenziali. Il personale ha vissuto male questo periodo, perché mancano le persone, e tutti giustamente pretendono una formazione adeguata ai loro nuovi compiti. Inoltre, non c'è stato un coinvolgimento profondo e attento delle organizzazioni sindacali». Continua Faini: «Non c'è chiarezza sugli inquadramenti economici e sulle piante organiche. Per esempio, gli assistenti amministrativi delle strutture didattiche locali non hanno avuto contributi in più per il lavoro di gestione dei nuovi lavoratori passati da enti locali a Pub-

blica Istruzione».

La questione dei lavoratori in via di congedo dagli enti locali è onnipresente. A Milano, racconta una delegata Ata in un circolo didattico, Silvia Ferri: «Eravamo in contatto col Comune per una convenzione che regolasse la gestione dei servizi eseguiti dal personale in via di passaggio verso le dipendenze del ministero dell'Istruzione. Il dirigente degli uffici scolastici del Comune ha cambiato sede di lavoro e noi non sappiamo più niente». Michele Stanco, segretario della Direzione didattica di Cordenons in provincia di Pordenone sembra sconsolato: «Tutti gli operatori della scuola non hanno avuto le informazioni né la formazione per capire come muoversi. Se questa è l'autonomia...». E aggiunge: «Nessuno ne sa niente, probabilmente neanche in alcuni uffici del ministero».

Segreterie che sono diventati uffici fiscali, scuola del risparmio e non dell'autonomia, sono alcuni degli slogan che rimbalzano negli istituti scolastici. Michele Stanco dalla provincia di Pordenone: «Vogliamo far correre troppo veloce-

mente l'autonomia, vogliono fare in un paio d'anni quello per cui servirebbero vent'anni». E cita i problemi ordinari di gestione del bilancio, quando spesso i soldi in teoria ci sono, ma in pratica non si possono spendere. E poi: «L'interesse del Governo è togliere il precariato ovvero i supplenti, per poter investire in macchinari. Ma se l'insegnante è malato come si fa? Se non in qualche situazione eccezionale dove ci sono banche o Comuni interessati a dare un po' di soldi, non c'è via di scampo». Dice Silvia Ferri: «Qui il disagio più grosso viene proprio dall'utilizzo dei sistemi informativi, è da un mese e mezzo che non possiamo utilizzare il software assegnato dal ministero. La ditta che dovrebbe curare l'assistenza tecnica non è ancora intervenuta». Episodi di ordinaria inefficienza che con un'applicazione non attenta dell'autonomia potranno essere portati all'accesso: «Ci sentiamo una categoria fantasma, nessuno bada ai nostri piccoli guai. Ma per noi sono guai grandi». E.M.M.

milic@studenti.it

SPAZIO
APERTO/2

Nasce una rivista per gli istituti d'Europa

CLAUDIO FEDERICO ANTONELLA USELLI

Oddio ci siamo! Eccoci a parlare di scuola in Europa. Il tutto dalle pagine di «Sla@its» («Sla» sta per «Socrate Leonardo and Artschool»), rivista che nasce tra i banchi, fatta con i tempi, con i mezzi, con la gente della scuola. Vogliamo dalle nostre pagine dare un contributo forte al cambiamento in atto nella scuola italiana e dimostrare che, nonostante le difficoltà organizzative e logistiche, è possibile far giungere la voce di coloro che lavorano nella scuola a quelli che si dicono pronti ad ascoltare per essere insieme artefici di un vero cambiamento. La rivista rinasce oggi, ma il progetto è stato avviato da molto tempo tra le scuole Armellini e Istituto d'Arte Roma 3. Il progetto si è più volte arenato tra le secche della burocrazia, nella ricerca affannosa del coinvolgimento delle istituzioni. Rotti gli indugi, eccoci ad affrontare da soli l'impegno ma pronti a dividerlo con chiunque voglia collaborare. La rivista nasce come un prodotto aperto, non solo ad ogni collaborazione ma anche a diverse utilizzazioni, per adattarsi alle esigenze via via emergenti. Una palestra per sperimentare la collaborazione tra le scuole europee e la loro capacità di comunicare e lavorare insieme in rete.

«Con questa rivista vogliamo rispondere ad una duplice esigenza: avvicinare le scuole ancora non contaminate dal morbo europeo e trovare spunti utili attraverso il lavoro degli altri (dei più bravi). E permettere alle scuole più attive di vedere pubblicato e riconosciuto il lavoro realizzato»: così inizia

nel suo editoriale la nuova rivista esclusivamente on line fatta dalle scuole per le scuole e che è stata presentata il 28 aprile all'Its «G. Armellini» di Roma nell'ambito dell'Incontro «La progettualità Europea nelle scuole del Lazio». Dall'incontro delle scuole del Lazio è emersa una progettualità europea diffusa e particolarmente radicata in alcune scuole, un grande entusiasmo di fondo nel partecipare alle proposte europee, grandi progetti realizzati, con buoni prodotti finali e percorsi didattici innovativi, grande impegno profuso e dispendio di energie privi di ogni riconoscimento, difficoltà interne alle singole scuole per lo sviluppo di nuovi progetti, difficoltà o impossibilità di confronto di esperienze e di disseminazione. Per finire, è emerso anche un senso di isolamento dentro e fuori della scuola; il tutto sintetizzato da una delle scuole partecipanti, e condiviso dalle altre, con un «ma chi ce lo fa fare».

Dal confronto sono subito emerse esigenze comuni e anche uno spirito di

collaborazione spesso estraneo alla scuola. Fra i punti programmatici comuni, la creazione di un organismo regionale di coordinamento, che recuperi e migliori l'esperienza Deure, accreditato dal ministero e in grado di rapportarsi con le amministrazioni locali in tema di progettualità europea; riferimenti certi all'interno delle istituzioni, valutazione sistematica di progetti, percorsi didattici e prodotti realizzati per poter «premiare» e far crescere la «qualità»; valutazione e riconoscimento del lavoro di docenti ed alunni, aiutare lo sviluppo di progetti che mettano in relazione più scuole, valorizzazione della progettualità europea all'interno delle scuole e nei curricoli degli alunni).

Ma la cosa più importante che abbiamo realizzato è l'incontro stesso, la capacità dimostrata delle scuole di mettere in piedi autonomamente un avvenimento pensato, concordato e sviluppato totalmente in rete. Anche il programma di questa giornata è stato discusso via e mail. Oggi siamo coscien-

ti di essere in grado di operare in rete, che un coordinamento delle scuole in rete è in grado di funzionare, che siamo in grado di rapportarci velocemente e di decidere insieme programmi, azioni, progetti. Anche questo è un poco il frutto della palestra europea. Ma siamo soltanto all'inizio, già oggi possiamo fare di più e più velocemente di ieri, abbiamo più indirizzi e-mail, lì dove la posta elettronica non funziona usiamo quella personale (per gli insegnanti ancora sprovvisti annunciamo un servizio nostro per la creazione di e-mail personali). I prossimi passi: 1. Un appuntamento già da oggi per il prossimo anno 2. La rivista on line, un progetto che può coinvolgere tutte le scuole, verrà anche presentato quale progetto di disseminazione di una rete di scuole europee al di là del finanziamento specifico. All'incontro hanno partecipato più di 100 scuole di ogni ordine e grado, trasmettendo la propria esperienza sia attraverso l'esposizione dei prodotti realizzati all'interno dei progetti Europei (pubblicazioni, manifesti, foto, video, multimediali) sia intervenendo nel dibattito. Hanno portato il loro prezioso contributo il direttore dell'Accademia Ungherese a Roma, il presidente della Denxiaoping Foundation Richard Liu, Anna Maria Attanasio (Programma Socrates Mpi), Anna Acconcia dell'Isolof Agenzia Nazionale Programma Leonardo e Antonio Giuntalaspada vicedirettore direzione generale scambi culturali del ministero della Pubblica Istruzione. Per chi voglia mettersi in contatto con noi: rmtf009@bhp.it.

